

SESTO PADRI E MARITI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO, RACCONTATI DA CHI LI ATTESE INVANO

«Noi che abbiamo visto i nostri cari deportati»

- SESTO SAN GIOVANNI -

LA DEPORTAZIONE nei campi nazisti dei lavoratori dell'area industriale dell'hinterland, vista con gli occhi di chi è rimasto a casa. Lo racconta «Dalla fabbrica ai lager. Testimonianze di familiari di deportati politici dell'area industriale di Sesto San Giovanni» (Mimesis, Fondazione Isec, 2015). In questo libro parlano le madri, le mogli, i figli dei lavoratori che vennero presi dai fascisti per essere consegnati ai nazisti. Un viaggio per i più senza ritorno.

A narrarlo è il presidente di Aned Sesto e Monza Giuseppe Valota, figlio di Guido, deportato politico caduto a Mauthausen. Valota ha raccolto testimonianze, interviste

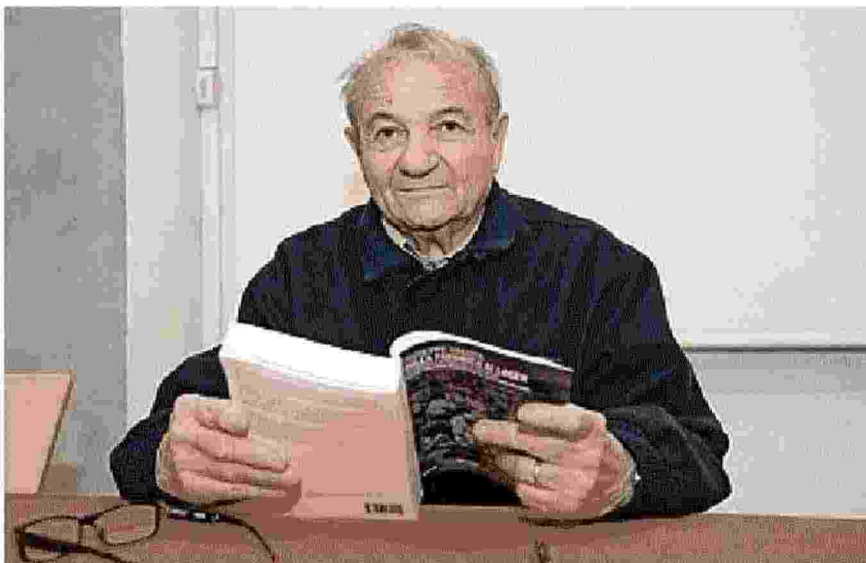
e diari. Un lavoro paziente, durato oltre vent'anni, per comporre il racconto della classe operaia, della vita che ruotava attorno alla fabbrica, della vita vera, concreta, dolorosa, di tante famiglie private dell'unico sostegno. Ma anche il racconto della solidarietà, che sfidava il coprifuoco per dare alla famiglia del deportato un frutto, un pezzo di pane, qualche soldo per resistere.

«**NON SI PARLA** della fabbrica, ma di cosa le ruotava attorno. In questi anni sono state realizzate, per la prima volta, interviste sistematiche ai familiari dei deportati, depositari di storie inedite e ancora nascoste - racconta l'autore -. La volontà di questo volume è cercare di dare un'altra forma ai deportati. Che smettono di essere solo un elenco di nomi e numeri».

Ci sono i figli, ma soprattutto le mogli. Le vedove. Venti ne ha incontrate Valota. «Ci sono 89 testimonianze, soprattutto di donne:

34 figli, 9 mogli, che ricordano padri e mariti che lavoravano in Breda, Marelli, Pirelli, Falck».

Un punto di vista «altro», che mancava nei tanti lavori portati avanti dalla Fondazione Isec, l'Istituto di storia dell'età contemporanea di largo Lamarmora. «Ci sono anche donne che vengono deportate, solo perché i fascisti non riescono a trovare i mariti. Molte, all'epoca e forse ancora oggi, non capirono per quale motivo deportarono il coniuge. Altre divennero motivate ad aiutare gli ebrei. Si sviluppò una rete fittissima di soccorso rosso: le donne arrivavano di nascosto, di notte, nelle case di chi era rimasto solo, per portare sale, farina, pasta, riso e per dare una mano». **La.La.**



MEMORIA Giuseppe Valota ha scritto «Dalla fabbrica ai lager» (Spf)

Giuseppe VALOTA

I lavoratori delle fabbriche consegnati ai nazisti non saranno più solo numeri. Quei nomi assumono un'altra connotazione

